



IL MUSEO TOPOGRAFICO DI LUIGI ADRIANO MILANI



Il 5 maggio del 1897 al piano terreno della Crocetta viene inaugurato il Museo topografico: esso comprende diciassette sale, e il nucleo più significativo è formato dal materiale proveniente da Vetulonia (Gr), scavata in quegli anni da Isidoro Falchi.

Il progetto di Luigi Adriano Milani (1854-1914) è ambizioso: egli intende ordinare il materiale archeologico, che giunge dagli scavi fortuiti o sistematici, seguendo un principio “innovativo” per l’epoca, quello topografico. Allestisce le sale al piano terra del Palazzo della Crocetta perché intende creare una continuità anche visiva con i materiali del giardino.

Già nel 1908 alle sale iniziali lungo via della Colonna si aggiungono altre otto sul lato opposto del giardino, oggi non più esistenti: ogni sala è dedicata a uno dei *populi Etruriae*, nella definizione che si legge nelle fonti latine e che dunque ripropone una suddivisione romana legata all’elenco della dodecapoli; i materiali, riuniti secondo il luogo di provenienza, sono allestiti con cura didattica, forniti di una mappa che definisce il contesto geografico pertinente.

A Vetulonia sono dedicate tre sale (materiali villanoviani di Poggio alla Guardia, corredo della tomba del Duce, della Pietrera, della tomba del Littore); Populonia è presente inizialmente con una collezione di monete; nella sala di Chiusi (Si) è allestita la collezione che il barone Foucques de Vagnonville ha lasciato in eredità al Comune di Firenze.

I frontoni di Luni sono sistemati nella Galleria che si affaccia sul giardino; anche i resti degli scavi nel centro di Firenze sono accolti nelle sale del Topografico.

Per realizzare la sezione topografica Milani punta ad assicurarsi i frutti degli scavi più recenti o i pezzi che giacciono nei palazzi nobiliari: dagli scavi condotti a Falerii (odierna Civita Castellana, in provincia di Roma) dall'antiquario Benedetto e a Narce da Adolfo Cozza, Angiolo Pasqui e Felice Barnabei, Milani acquista alcuni corredi; tra il 1902 e 1903 giungono altri corredi da Saturnia (Gr), e dalle necropoli di Monte Michele presso Veio (Roma).

Dal 1893 al 1916 il principe Tommaso Corsini, con l'autorizzazione di Milani, conduce ricerche sistematiche, condotte con rigore scientifico nella tenuta di sua proprietà a Marsiliana d'Albegna (Gr). Dal 1908 cominciano gli scavi governativi a Populonia nella necropoli di San Cerbone.

Con l'avvento del Soprintendente Antonio Minto (1880-1954), dopo il periodo difficile del primo dopoguerra, il Museo Archeologico è al centro di un progetto di ampio rinnovamento che però non tocca il giardino sistemato da Milani e che prevede un ampliamento della sezione topografica. Con il tempo le sale diventano 52, organizzate secondo le intenzioni di Milani e arricchite dall'intensificarsi degli interventi sul territorio ad opera della Soprintendenza. Lo smantellamento delle sale su via della Colonna è dettato da problemi strutturali, tuttavia segna la fine della stretta connessione tra Topografico e giardino che era stata alla base dell'impostazione di Milani.

L'alluvione del 1966 è particolarmente rovinosa per la sezione Topografica che l'ubicazione al piano terra rende evidentemente vulnerabile: i lavori di recupero dei materiali costringono alla chiusura delle sale. Negli anni '90 si cerca a più riprese di riaprire il Museo Topografico tra problemi economici di gestione e dubbi metodologici e museografici, inoltre a poco a poco molte comunità locali investono nei propri beni archeologici e creano *antiquaria* o musei che tolgono a Firenze le sezioni relative. Vetulonia, Piombino (Li), Cortona (Ar), Chianciano (Si), Sarteano (Si) e molti altri, diventano sempre più autonomi nella gestione dei reperti scavati sul territorio e in Toscana si assiste al fiorire di una rete di musei civici organizzata e in costante evoluzione.



Oggi le sale dell'ex Topografico sono state definitivamente smantellate e nel Museo Archeologico è stato ricavato uno spazio espositivo per quei materiali che i problemi di ordine economico e di spazio non permettono di rendere fruibile al pubblico. Le mostre temporanee organizzate nell'ex Topografico forse

acquistano un'importanza essenziale per mantenere vivo il Museo, in un rapporto di scambio e arricchimento reciproco con il visitatore.

BIBLIOGRAFIA GENERALE DI RIFERIMENTO

- L.A. MILANI, *Museo Topografico d'Etruria*, Roma 1898
L.A. MILANI, *Il Regio Museo Archeologico di Firenze I*, Firenze 1912
G. CAPUTO, *Il Museo Archeologico di Firenze, il suo stato e il suo avvenire*, Firenze 1967
D.PRIMERANO, P. BOCCI PACINI, L. GARELLA, L. LABIANCA, M. CECCANTI, *La Formazione del Museo Archeologico di Firenze*, in "Studi e materiali" V, 1982, pp. 33- 81
G. ANDRIULLI, A.M. CEDDIA, A. TROPEA, *Il complesso monumentale del Museo Archeologico di Firenze. Formazione e trasformazione*, in «Studi e materiali» V, 1982, pgg. 100-126 e note 284-364 a pgg. 173-175
G. CAPECCHI,
A.ROMUALDI, *Il Museo Archeologico di Firenze*, in M. TORELLI (a cura di) *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Milano 2000, pp. 515-521.

GLOSSARIO

Dodecapoli – Termine greco che significa letteralmente "12 città". Il territorio dell'Etruria propria, stando ad alcuni autori antichi (Tito Livio, Dionigi di Alicarnasso, Servio) sarebbe stato diviso tra dodici città o *populi*. Questi avrebbero riconosciuto come sede comune il santuario di Voltumna, situato forse presso Volsinii, dove periodicamente si sarebbero riuniti i rappresentanti delle singole città per prendere decisioni politiche e militari. La *dodecapoli* dell'Etruria propria avrebbe compreso le città di Caere, Tarquinia, Vulci, Roselle, Vetulonia, Veio, Volsinii, Chiusi, Perugia, Cortona, Arezzo, Volterra – il posto di Veio, dopo la caduta nel 396 a.C., sarebbe stato preso da Populonia. Strabone (V c 242) testimonia la ripresa del modello delle dodici città nell'Etruria campana – la città principale sarebbe stata Capua; mentre in Livio (V 33) e Plutarco (*Vita di Romolo*) leggiamo di una *dodecapoli* padana, ma per Plutarco le città sarebbero state 18.

Luigi Adriano Milani (Verona 1854 – Firenze 1914) - Filologo, archeologo, numismatico. Libero docente fin dal 1883, nel 1895 fu nominato professore di archeologia nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. La sua attività cominciò con un importante studio numismatico su di un tesoretto rinvenuto a Venere, nel veronese, e continuò a Firenze dove, oltre ad essere Direttore del Museo Archeologico e Soprintendente ai Musei e Antichità d'Etruria, si occupò degli scavi nel centro storico della città.

Antonio Minto (Vicenza 1880 – Firenze 1954) - Già allievo della Scuola Italiana Archeologica di Atene, fu Soprintendente alle antichità d'Etruria dal 1925 al 1951 e docente di etruscologia nell'Università di Firenze; socio nazionale dei Lincei (1946). La sua figura è legata soprattutto alla fondazione dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici e della rivista Studi Etruschi. Nella sua attività presso la Soprintendenza si occupò dello scavo, e della pubblicazione delle guide relative, di vari centri etruschi come Marisiliana, Populonia, Saturnia, Volterra e Sestino.

Fouques de Vagnonville - barone francese (Douai 1806 - Firenze 1876) appassionato di antichità. Nel 1861 trasferì la ricca collezione - di reperti provenienti soprattutto dall'agro chiusino - nel suo palazzo fiorentino sul Lungarno delle Cascine. Alla sua morte la nutrita raccolta archeologica passò per legato testamentario alla città di Firenze e fu trasferita a Palazzo Vecchio. Qui Gian Francesco Gamurrini poté allestire il "Museo Vagnonville" in una sala del Quartiere di Leone X. Nel 1882 il Comune di Firenze depositò la raccolta Vagnonville nel nuovo Museo Archeologico, appena inaugurato, dove fu parzialmente esposta nella sala VII. Oggi i reperti della collezione Vagnonville giacciono nei magazzini del Museo Archeologico, in attesa di una più consona collocazione.